

# Donna disabile e pari opportunità



DI SARA BRIDA

sara.brida@gsh.it

Tempo di lettura: 5 minuti

■ Secondo i dati ISTAT solo il 35,1% delle donne con limitazioni funzionali, invalidità o malattie croniche gravi lavora (i maschi nelle medesime condizioni che lavorano sono il 52,5%).

Il 25 novembre è stata la giornata internazionale per l'eliminazione della violenza contro le donne.

Piazze, teatri, luoghi pubblici, in TV. Le manifestazioni che ricordavano questa giornata si sono susseguite.

Tanti proclami ma anche testimonianze autentiche che ribadiscono che il terzo Millennio è arrivato senza essere accompagnato da quella primaria identificazione di diritti e valori che definiscono una società civile e sviluppata.

Non sempre e non ovunque, quantomeno.

Il famoso sito Wikipedia definisce le pari opportunità "un principio giuridico inteso come l'assenza di ostacoli alla partecipazione economica, politica e sociale di un qualsiasi individuo per ragioni connesse al genere, religione e convinzioni personali,



razza e origine etnica, disabilità, età, orientamento sessuale o politico."

Le donne disabili vivono in tal senso una doppia limitazione: quella di genere e quella legata alla disabilità, che ne mina l'autonomia, l'emancipazione e la partecipazione alla vita sociale.

Nonostante gli elementi che determinano la discriminazione e la conseguente limitazione all'agognata pari opportunità siano ben chiari, non sembrano esserlo le politiche che dovrebbero tutelare l'emancipazione di queste donne.

Come dice infatti Luisella Bosisio Fazzi, membro del gruppo di lavoro che si occupa del monitoraggio della Convenzione ONU sui Diritti delle Persone con Disabilità che recentemente ha affrontato il tema della discriminazione multipla "Le donne disabili sono invisibili perché le politiche di genere non influenzano la loro condizione e le politiche sulla disabilità non tengono conto del genere".

I dati ISTAT ci segnalano un quadro allarmante: secondo i dati ISTAT solo il 35,1% delle donne con limitazioni funzionali, invalidità o malattie croniche gravi lavora (i maschi nelle medesime condizioni che lavorano sono il 52,5%).

La società che quotidianamente la cronaca ci consegna ci fa purtroppo considerare questi dati più che verosimili. Donne che nella quotidianità subiscono stupri o violenze di ogni genere (quelle psicologiche sono ormai prassi in alcuni ambiti e settori anche lavorativi) sottolineano una grave e allarmante ignoranza da parte di strutture societarie moderne, ma al tempo stesso ancora fortemente misogine.





La regina di tutti i mali è primariamente la “non conoscenza” che impedisce infatti al pensiero umano di svilupparsi e progredire; e con esso la società che dovrebbe disciplinarne i comportamenti.

Anche in tal caso si fa riferimento ad un problema, quello della non conoscenza appunto, che si concretizza in duplice modalità.

Da una parte infatti vi è un tessuto sociale molto spesso incapace di individuare e promuovere nella donna, ancor più se affetta da disabilità, potenzialità e abilità che diverrebbero fattore di crescita della società economica e civile.

Dall'altra parte vi è un'ignoranza dettata dall'inconsapevolezza delle stesse donne che individuano in quelle azioni discriminanti una prassi passivamente sopportata senza pensare ad un possibile mondo diverso.

In particolare molte volte sono le stesse donne disabili che non individuano la discriminazione di genere quale coefficiente moltiplicatore del fattore discriminante della disabilità.

La prospettiva di genere è ancora oggi un territorio inesplorato e necessita che primariamente sia sviluppato “da dentro”.

Le donne disabili devono promuovere per prime un'integrazione delle politiche per la disabilità con quelle di genere, lavorando insieme non perché donne e nemmeno perché disabili.

A conclusione di questo breve articolo ricordiamo il documento di riferimento Comitato ONU sui Diritti delle Persone con Disabilità a Budapest in occasione del Forum Europeo sulla Disabilità il 28 e 29 maggio 2011, ossia il “Secondo Manifesto sui diritti delle Donne e Ragazze con Disabilità nell'Unione Europea. Uno strumento per attivisti e politici”. In tale documento si ribadisce che «Il Comitato è preoccupato perché non vi è alcuna sistematica integrazione delle donne e delle ragazze con disabilità nelle iniziative per la parità di genere, così come in quelle riguardanti la condizione di disabilità» (punto 13) e «raccomanda che la



prospettiva di genere sia integrata nelle politiche per la disabilità e che la condizione di disabilità sia integrata nelle politiche di genere, entrambe in stretta consultazione con le donne e le ragazze con disabilità e con le loro organizzazioni rappresentative» (punto 14)“.

Il documento nella sua traduzione italiana è consultabile a questo indirizzo: <http://www.informareunh.it/wp-content/uploads/3215/2ManifestoDonneDisabiliUE-ITA.pdf>

Nell'agosto 2016 il Comitato ONU sui Diritti delle Persone con Disabilità ha richiamato l'Italia per la mancanza di misure rivolte alle specifiche esigenze delle donne e delle ragazze con disabilità, ed ha raccomandato che la prospettiva di genere venisse integrata nelle politiche per la disabilità, e che la condizione di disabilità venisse incorporata nelle politiche di genere.

Restiamo in attesa di buone notizie.

